

Quale futuro per il parco collinare di Rovello?

Elementi di riflessione per una gestione sostenibile del territorio e per una riqualificazione del paesaggio di prossimità nelle sue componenti culturali e naturali.

Marco Gianini



Il cordone morenico di Massagno-Rovello e l'enorme masso erratico protetto (croce iscritta nel quadrato) nella Val di Vira o Val di Strii («Atlante geologico della Svizzera», Lugano, Foglio 1353)

Dal bosco dei Tre Pini alla masseria di San Maurizio

L'area boschiva e agricola che si estende dal bosco dei Tre Pini di Massagno all'oratorio di San Maurizio, in territorio di Lugano, passando per il nucleo di Rovello, pur costituendo una valletta con ampie aree di uso pubblico, è oggetto di cure separate da parte dei Comuni di Massagno, Savosa e Lugano. Si tratta di una porzione alquanto particolare della collina, tra le valli del Vedeggio e del Cassarate, disegnata da un cordone morenico che è ancora percettibile là dove il bosco è tuttora preservato, ovvero sul versante occidentale. Il luogo ha da

alcuni anni una destinazione ad area pubblica con attrezzature per lo svago, locali tecnici di vario genere, parcheggi fissi e occasionali, per una parte di circa 50 000 metri quadrati, e, per un'ancor più vasta superficie, una destinazione agricola (Navone o Pian Rovello) che, nella realtà delle cose, è un'area mista (agricola, abitativa, artigianale e altro).

Il principale percorso che attraversa il bosco di Nalva si trova in territorio di Savosa. Gli abitanti di Savosa lo raggiungono lungo via Navone e via Vira, per percorrerlo a ritroso da San Maurizio fino a Rovello (nota 1). Modesti i dislivelli lungo il percorso: [Cappella del] Crocifisso (387 metri sul

livello del mare), Pian Rovello/Navone (414 metri s.l.m.), Rungia di San Maurizio/Parco di Vira (433 metri s.l.m.), Masseria e oratorio di San Maurizio (442 metri s.l.m.) (nota 2).

Gli abitanti di Massagno e Savosa che, da Cappella Due Mani, salgono a Rovello lungo la via Emilio Maraini, imboccano la passeggiata nel bosco di Nalva seguendo il principale itinerario delle *rogazioni*, che da tempi immemorabili e fino a pochi decenni fa, pur con simboli e forme diversificate, partivano dalla collegiata di San Lorenzo per salire fino all'oratorio di San Maurizio, attraversando i nuclei di Massagno e Gerso e facendo tappa alle *santelle* (edicole votive o cappelle di strada) che, disseminate sul territorio, agli incroci e ai bivi, in generale indicavano la strada ai viandanti (nota 3). Notevole è a questo proposito la Cappella in Selva, sul bivio per Lugano e per Breganzona, con sussistenti tracce di affreschi del XV secolo, dove sono rappresentati, sul muro d'imposta di sinistra, i Santi Lorenzo e Antonio Abate, con chiaro riferimento alla direzione verso la Chiesa plebana di Lugano (oggi Cattedrale) e al principale convento degli Umiliati in città, dedicato proprio a Sant'Antonio Abate (nota 4). Anche da Massagno i dislivelli non sono importanti: Cappella Due Mani (385 metri sul livello del mare), Cappella in Selva e Rovello (439 metri s.l.m.), Bosco di Nalva e San Maurizio (442 metri s.l.m.).

Utilità e necessità di un parco

La recente crisi generata dalla pandemia Covid-19 ha costretto, seppure in modo non proprio coercitivo, la popolazione di Massagno e Savosa – e in parte quella di Lugano stessa – a esplorare con una certa frequenza la passeggiata nel bosco che da Rovello mena alla masseria di San Maurizio (600 metri circa), che impropriamente viene definita «del Parco di Vira» (nota 5). Il repentino cambiamento di comportamenti e abitudini ha inoltre messo in evidenza la scarsità di aree verdi adeguate, per dimensioni e caratteristiche di fruibilità. Non possiamo infatti considerare le pendici delle colline e delle montagne che circondano da ogni parte l'agglomerato luganese, perché i dislivelli a volte importanti non si adattano certo a tutte le età. Lugano e i Comuni limitrofi si sono densificati, mentre i boschi e soprattutto i fondi dei grandi poderi collinari sono stati progressivamente lottizzati dall'inizio del XX secolo a oggi, scomparendo sia dalla vista che dall'immaginario collettivo. Ben poche sono le aree di verde pubblico attrezzate e qualificate per un distretto che nel 1858 contava 38685 abitanti (più precisamente il borgo di Lugano 5137, Massagno 376, Savosa e Rovello 183, Porza 272), mentre oggi nel distretto risiedono circa 150000 abitanti (in particolare a Lugano 63000, a Massagno 6500, a Savosa 2300 e a Porza 1600).



Il cordone morenico di Nalva visto da Porza (foto Marco Gianini, 2022)



Navone di San Maurizio (foto Marco Gianini, 2021)



Navone di Pian Rovello (foto Marco Gianini, 2021)



La masseria di San Maurizio, già possedimento dell'ospedale di Santa Maria di Lugano, di sicure origini tardo medioevali (foto Marco Gianini, 2021)

La tranquillità della zona e la sua accessibilità per passeggiatori di tutte le età si è prestata quindi molto bene alla popolazione confinata ed esortata dalle Autorità a non assembrarsi nei luoghi paesaggisticamente più ambiti e per lo più in località lacustri. Tutta quest'area presenta indubbiamente delle qualità naturali e culturali di un certo pregio, seppure contraddette da interventi recenti di carattere utilitaristico.

«Un segreto hanno i nomi di luogo e quelli che per primi il nome han detto»

Nella monografia curata da Raimondo Locatelli (*Da Savosa a Savosa*, Savosa, Edizioni Comune di Savosa, 2010), da dove abbiamo tratto la citazione di Giovanni Orelli, è degno di nota il contributo sulla toponomastica di Ottavio Lurati (*Savosa, quando i nomi fanno storia*), in cui l'autore si sofferma sui nomi di villaggio e in particolare su Savosa.

Il toponimo di Savosa deriverebbe da *Suavi* («Svevi»), come per Casal Zuigno, Casalzuigno, Suino, Soazza, che indicherebbero «il posto degli Svevi, il luogo dove è stanziato un nucleo germanico». Il che ci riporta all'Alto Medioevo, in cui Goti e poi Longobardi, con altre popolazioni germaniche al loro seguito, dominarono un territorio in massima parte boscoso, con piccoli nuclei abitati diffusi in altura e in riva ai laghi.

Le altre località nei dintorni – come d'altronde il più antico *Tesin*, d'origine celtica – avrebbero nomi che deriverebbero dalle caratteristiche naturali dei luoghi: Vescia (poi Vezia) deriverebbe da *avescia*, nel significato di «piccolo torrente», poiché nel passato la voce latina *aqua* era pronunciata *ava* (*aua*, vedi il francese *eau*), una pronuncia che durerà per secoli; Lamone deriverebbe invece dalle *lamonn*, «le grandi lame, le grandi pozze d'acqua del Vedeggio non ancora arginato».

A ciò si può aggiungere che i toponimi, tuttora presenti nella cartografia della collina di Massagno, Rovello e Savosa, rivelano soprattutto il loro antico e recente passato agricolo. A cominciare da Massagno (forse da *massa*, cioè «podere»), per continuare con Gerso («ghiaioso») e Rovello, derivante, piuttosto che da *rovo* («pruno»), da *roa* («sasseto»). I toponimi Selva e Selva Grande derivano dal latino *silva*. Nalva, ma anche Alva, dal dialettale *Alfaé* («al faggeto»), come anche Faido, si possono considerare dei dendronimi, cioè toponimi derivati dal nome di specie vegetali (nota 6).

Si citeranno qui anche i nomi dei fondi riportati sulla *Carta corografica* del Comune di Savosa dell'anno 1925, che si riferiscono a un carattere geomorfologico: come Navone («conca erbosa») di Pian Rovello, Navone di San Maurizio, Navesco. Ciaira ha un significato oscuro, ve ne è forse traccia in Ciappanico, dal milanese *ciappa* («coccio»), o *ciappell* («rottame»), e dal ticinese *ciapp* («sasso»).



Affreschi tardogotici e tardorinascimentali nell'oratorio di San Maurizio (foto Marco Gianini, 2012)



La Cappella in Selva, in territorio di Massagno (foto Marco Gianini, 2022)

Da una funzione o qualità agraria derivano invece i toponimi di Roncaccio, Al Ronco, Costa, Sotto Campi, Alla Campagna, Maggio, Verdella. Così come il toponimo di Bruglino, derivato dal latino tardo *brögilu*, a sua volta derivato dal celtico *broga* («campo»). Chioso deriva dal latino *clausum* e dal dialettale *ciòs* («campo chiuso da siepe o muro»). Pianaccio appare come la forma dispregiativa italiana del sostantivo neutro latino *plānum* e dell'aggettivo latino *plānus* («piano, piatto»). Anche Praccio deriva, in senso dispregiativo, dal dialettale *pràa*, a sua volta derivato dal latino *pratūm*. Infine, Canva si può fare risalire al latino *canāba* («cantina»).

Non solo i nomi di luogo quindi rivelano le qualità di siti frequentati da tempi immemorabili da popolazioni legate alla terra, ma gli stessi usi odierni non contraddicono le tradizioni. Ampie aree sono infatti ancora destinate a pascolo per bovini, ovini, cavalli, asini e cervi, seppure disordinatamente intramezzate da edificazioni e attività incongrue con il sito.

Per la sostenibilità del territorio antropizzato

Il Parco Ciani, con i suoi 63 000 metri quadrati, fino agli anni Sessanta era all'altezza della sua funzione. Sulle parti collinari si estendeva diffusamente la città giardino, creando un'impressione di gradevole armonia. Oggi an-

che la collina è densamente edificata e il Parco Ciani, seppure ristrutturato e sensibilmente ampliato alla foce del Cassarate, ha una dimensione non più adeguata a quella della città. Il Parco del Tassino si estende su una superficie di 21 000 metri quadrati. Il Parco Viarno a Pregassona, che ha recentemente ottenuto il necessario consenso politico, si estenderà su una superficie di 27 500 metri quadrati.

La passeggiata di San Maurizio ha una potenzialità di estensione pari a quella del Parco Ciani, con il percorso nel bosco lungo più del doppio della sua larghezza. Inoltre, offre una reale prospettiva di riqualificazione paesaggistica, nel rispetto delle attuali norme di attuazione (NAPR) dei Piani regolatori di Massagno, Savosa e Lugano. Il bosco che da Praccio a San Maurizio si estende ancora con una certa continuità, seppure su una superficie sempre più ridotta, ha tuttora qualità molto apprezzate dalla popolazione, qualità che converrebbe studiare e valorizzare. Tale valorizzazione dovrebbe puntare a studiare l'evoluzione del bosco, a rigenerare e demineralizzare, per quanto possibile, il comparto dai Tre Pini a San Maurizio, a rinaturare ancor più la *rongia* di San Maurizio, a recuperare tutto il Pian Rovello e adiacenze a pascolo e a orticoltura di prossimità, in conformità con le attuali disposizioni del Piano regolatore di Savosa (Zona di protezione natura e zona agricola), promuovendo la destinazione d'uso pubblico della masseria di



La masseria di San Maurizio e, a sinistra, l'oratorio omonimo con il cimitero, visti da Porza (foto Marco Gianini, 2022)



«Carta corografica» del Comune di Savosa dell'anno 1925, particolare; la parte retinata in azzurro indica la porzione di territorio ceduta dal Comune di Savosa al Comune di Lugano nell'anno 1917

San Maurizio, quale centro comunitario conviviale e di promozione didattica e culturale. Si pensi a un infocentro sul paesaggio postglaciale della valle del Cassarate e sulla storia dell'insediamento umano, in relazione con altri luoghi importanti per la conoscenza del nostro territorio prealpino, come i pannelli descrittivi della geomorfologia di tutto il Cantone Ticino sul Monte Lema, il percorso didattico sul cordone morenico tra Melide e Bissone, il Monte San Giorgio con il Museo paleontolo-

gico di Meride, i molti percorsi didattici soprattutto nel Malcantone, il percorso botanico del Monte Salsalto a Caslano.

Il Piano Direttore comunale di Lugano: verso una nuova visione di città?

L'avviamento della definizione di un nuovo Piano regolatore della Città di Lugano, tramite un Piano d'indirizzo denominato Piano direttore comunale (PDCom), si pone l'importante e non più eludibile obiettivo di operare per una «Città territorio resiliente», di fronte alle sfide del riscaldamento climatico e della protezione dell'ambiente, per una migliore qualità di vita in ambito urbano. In poche parole, verso un bilancio neutro di CO₂ entro il 2050, disincentivando il trasporto individuale motorizzato (TIM), incentivando la mobilità dolce e il trasporto pubblico (TP), riducendo le isole di calore, demineralizzando per quanto possibile i suoli, favorendo la qualità di vita in città e recuperando all'attività agricola di prossimità tutte le aree predisposte a tale uso nell'agglomerato (nota 7).

Vero è che, nel nostro caso, la totalità dei terreni a destinazione agricola si trova sotto l'amministrazione del Comune di Savosa, ma il Piano direttore comunale, come il Programma d'agglomerato del Luganese di terza generazione (PAL3), non limitano l'estensione della pianificazione ai confini comunali di Lugano, tanto più che la parte boschiva della cresta morenica si estende da Massagno a Savosa e Lugano, creando un diaframma verde continuo, con il nucleo di Rovello incastonato al centro (nota 8).

Nostro è l'auspicio che possano maturare le premesse, soprattutto di consenso iniziale tra le autorità dei tre Comuni, per un piano intercomunale di sviluppo di un parco urbano sul versante ovest della valle del Cassarate, nel quadro delineato dal PDCom. Per ciò che riguarda la parte agricola di proprietà privata ricordiamo che molte associazioni – quali il Fondo Svizzero per il Paesaggio, Pro Natura, Patrimonio svizzero, ecc. – hanno promosso e sostenuto tali progetti di riqualificazione in Ticino e in Svizzera (nota 9).

Auspichiamo quindi che anche questo luogo, così particolare e bello per natura, meriti un intervento umano che ne esalti i valori, traendone i benefici che un'accorta gestione del paesaggio sempre rende.

Note

1. Ben poco usato è il toponimo Nalva, nonostante la sua attestazione tradizionale e documentaria. La recente denominazione di Vira per tutta la conca erbosa di San Maurizio – e per estensione anche al bosco – fa astrazione dalla storia dei luoghi riferiti a due poderi distinti, uno in territorio di Rovello e San Maurizio e l'altro in territorio di Porza, dove, sotto mutate spoglie, sussiste ancora la masseria di Vira (villa rustica).



Il bosco di Nalva visto da Porza (foto Marco Gianini, 2022)

2. «Questo Oratorio, modesto senza sacristia, è di spettanza dell'Ospedale di Lugano [di Santa Maria] e vi celebra la Messa ogni sabato il Reverendo Parroco di Canobbio e l'elemosina gli è data all'Ospedale [...]. L'Oratorio è coperto di laterizi e pavimentato di cemento [...]. Sacristia: nulla; sacra supp.li in armadio. Campana unica sulla parte anteriore pulsata stando nell'Oratorio» (*Visita del Reverendo Jacobus Turrianus Archipresbiter Balerne*, 19 maggio 1709; trascrizione di Giuseppe Foletti, *Savosa. Storie e cose del Buon Tempo*, Lugano, Edizioni Comune di Savosa, 1979). L'oratorio venne sistemato e abbellito dal compratore dei fondi di San Maurizio e Vira, quell'Emilio Maraini che fece costruire a Roma, tra il 1902 e il 1903, dal fratello architetto Otto Maraini, la villa che oggi ospita il prestigioso Istituto svizzero di Roma, proprietà della Confederazione.
3. Le *rogazioni* – dal latino *rogatio* («interrogazione, preghiera») – erano processioni che si tenevano per tre giorni, secondo il rito romano, in generale prima dell'Ascensione, allo scopo di implorare un buon raccolto.
4. Nella corografia del 1859 è visibile la Cappella in Selva, sul confine tra Massagno e Savosa, e la chiesetta di Santa Maria della Neve, citata con questo titolo da Giuseppe Foletti, che nella successiva carta del 1925 appare ormai come un vuoto, nello stato attuale di rovina, all'estremità meridionale del nucleo (attestata nel 1597 con il titolo di Santa Maria di Loreto, in condizioni miserabili nel 1792, crollata nel 1886; G. Foletti, *Savosa. Storie e cose del Buon Tempo* cit., p. 175). La Cappella in Selva non è rappresentata, mentre lo è nella carta del 1859, con le lettere iniziali M e S.
5. La masseria di Vira, acquisita da Emilio Maraini nel 1908, insieme a quella di San Maurizio (con i suoi 100000 metri quadrati di boschi, terreni fertili, vigneti e prati), appartenevano all'ospedale di Santa Maria a Lugano, fondato nel XIV secolo dall'ordine degli Umiliati e sotto il patrocinio del vescovo Bonifacio da Modena, con la funzione del soccorso ai poveri e ai pellegrini. La masseria di Vira, in territorio di Porza, è stata di recente radicalmente trasformata in abitazione di prestigio, mentre i suoi poderi con vista a lago, come quelli di San Maurizio, sono stati parcellizzati con funzione residenziale estensiva nel corso del XX secolo.
6. Dante Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, Ceschina, 1961 (seconda edizione).
7. Piano direttore comunale della Nuova Lugano, *Un'ipotesi di piano*, Studio Paola Viganò, capofila, Milano-Lugano, giugno 2021.
8. La maglia verde individuata dall'indagine territoriale riferita al PAL3 (23.12.2015) non fa sorprendentemente alcun riferimento alla collina di Rovello e ai suoi dintorni. Il PAL3 è considerato, nell'attuale ipotesi di PDCom, tra i fondamenti del futuro PD della Città di Lugano.
9. Va ricordata, al riguardo, l'esemplare riqualificazione dell'area agricola al limitare del nucleo storico di Manno (www.flis-fsp.ch).